

1. L'archivio storico della famiglia Barolo

Lo stato attuale dell'archivio e l'intervento del 1906

Nel 1902 la direzione dell'Opera Pia Barolo deliberò di far riordinare le carte prodotte nel corso dei secoli dalla famiglia Falletti, che alla morte della marchesa Giulia, ultima discendente, erano rimaste a Palazzo Barolo. Il consigliere dell'Opera Melchiorre Pulciano assegnò tale incarico al marchese Buronzo Berzetti di Murazzano, il quale lo portò a termine nel 1906, producendo alcuni inventari nei quali descrisse dettagliatamente il contenuto dei singoli documenti. Nell'introduzione che precede tali descrizioni il marchese espose i criteri adottati per l'inventariazione: innanzitutto egli segnalò la presenza di un ponderoso fondo documentario afferente ai Falletti, cui si affiancavano anche carte relative ad altre nuclei familiari (che egli denominò "Famiglie alleate") che in vari momenti storici intessero con essi legami, perlopiù matrimoniali. Tra queste si segnalano i Provana, i Roero, i Wicardel, i Beccuti, i Vasco e molte altre prestigiose famiglie nobili di Torino, del Piemonte e d'Oltralpe, come gli Henry.

I documenti della famiglia Falletti e delle altre famiglie citate, datati a partire dal secolo XIII fino alla fine del Settecento, furono quindi ordinati dal marchese per nucleo familiare e suddivise, all'interno di ciascun fondo, in categorie corrispondenti agli argomenti trattati nelle carte (ad esempio atti dotali, acquisti, liti e sentenze, testamenti ecc.).

Questa prima sezione dell'Archivio, denominata "Archivio Storico della Famiglia Barolo e delle famiglie alleate", costituita da 225 faldoni, fu completata da un'altra, complementare ad essa, costituita da 123 "Mazzi di addizione". In essi si ritrovano documenti afferenti alle medesime famiglie produttrici delle carte contenute nella sezione precedente, suddivise questa volta per località, corrispondenti ai feudi di proprietà dei singoli nuclei familiari¹.

Completa questo fondo la sezione denominata "Archivio patrimoniale dei marchesi Barolo". Essa si compone dei documenti relativi alla gestione delle proprietà possedute dalla famiglia Falletti o ad essa pervenute a seguito delle relazioni intercorse con le "famiglie alleate". Si tratta di 75 faldoni, le cui carte sono datate dalla metà del Seicento fino al 1864, anno della morte della marchesa Giulia e della costituzione dell'Opera Pia. Anche in questo caso il criterio seguito dal marchese è stato quello della suddivisione delle carte per feudi, ordinati alfabeticamente.

Il 1864 deve considerarsi un anno di cesura fra la gestione diretta della famiglia Falletti e quella dell'Opera Pia, voluta dagli stessi marchesi e subentrata ad essi non essendoci eredi diretti, per cui è stato scelto come riferimento *ad quem* per la chiusura dei fondi archivistici descritti.

¹ Unica eccezione è costituita dalla famiglia Henry, il cui nome compare anche sulle note tergalie dei mazzi di addizione.

Il fondo «Provana»

L'attuale lavoro di schedatura del fondo archivistico della famiglia Barolo è stato avviato sui documenti dei Provana. Si tratta di ventuno faldoni compresi nel fondo "Famiglie Alleate", e di altri quattro mazzi di addizione relativi ai feudi di Pianezza, Druento, Rubbianetta, territori in cui erano situati i beni della famiglia, i cui estremi cronologici complessivi sono compresi tra il 1263 e il 1776. Un arco temporale molto ampio, dunque, che consente di seguire le vicende familiari di "una tra le cinque casate feudali più antiche del Piemonte originario, assieme ai Valperga, ai San Martino, ai Luserna e ai Piossasco"².

I Provana erano probabilmente originari di Carignano, anche se alcuni genealogisti e storici li riconducono a Susa fin dai primi anni dopo il Mille³, dove comunque la loro presenza è attestata nel corso dei secoli successivi⁴. Essi dominarono la scena politica per vari secoli: con lungimiranza, affiancarono i conti di Savoia nella loro ascesa militare, assecondandone le mire espansionistiche e ottenendo in cambio onorificenze e feudi. Grazie anche alle attività commerciali esercitate da alcuni membri della casata, essa ottenne un benessere economico tale da essere in grado di prestare somme enormi ai vertici dei potentati piemontesi, costituendo per questi ultimi un alleato imprescindibile.

Nel 1294 il conte Amedeo V di Savoia concesse in feudo al nipote Filippo d'Acaia, figlio di Tommaso III, un vasto territorio in Piemonte, segnando così l'ascesa di questo ramo cadetto della dinastia, che stabilì la propria residenza a Pinerolo. I Provana risultano presenti alla corte d'Acaia fin da quegli esordi, assolvendo sempre ad incarichi di prestigio, tanto da giocare un ruolo determinante a metà del secolo successivo, in particolare negli anni della guerra del 1360-1363, che vide contrapporsi le due casate: i Savoia - schierati con la parte ghibellina, rappresentata dall'imperatore e dai suoi alleati - e gli Acaia, in cerca di affrancamento da questi ultimi, con il papa guelfo⁵. *"I nobili Provana – scrive il loro discendente Francesco Aleramo - si posero alla parte dei ghibellini coi marchesi di Monferrato e di Saluzzo, i principi d'Acaia allora dominanti in gran parte del Piemonte da quello dei guelfi; ma prevalendosi questi, fu l'esito della lotta assai funesto ai Provana, i quali perdettero non solo la parte di giurisdizione che avevano in Carignano, ma furono spogliati dei possessi di moltissimi altri propinqui feudi"*⁶.

Lo scontro si risolse nel settembre 1360 con la reclusione di Giacomo d'Acaia nel castello di Rivoli. I Savoia riconfermarono i feudi di alcune grandi famiglie, tra cui i Provana, ricevendone in cambio omaggio di fedeltà. Giacomo d'Acaia si sottomise al conte sabauda e l'anno successivo firmò un trattato con cui veniva privato dei suoi diritti sul principato di Piemonte, ricevendo però in cambio alcuni feudi in Savoia. Nel 1363 riottenne, infine, i suoi possedimenti, che rimanevano tuttavia sottomessi ai Savoia. Lo stesso anno Giacomo stipulò anche un trattato con i Provana, con cui essi ottennero privilegi e concessioni che garantirono a tutta la loro discendenza un ruolo centrale nei rapporti con la monarchia⁷.

² P. CASTAGNO, *Notizie sulla famiglia Provana*, Carignano 2002, p. 6.

³ *Ivi*, p. 8, 11.

⁴ I Provana di Susa legarono spesso la famiglia alle vicende della Chiesa locale: un Giacomo Provana, ad esempio, fu abate di San Giusto di Susa nella prima metà del secolo XV, successivamente troviamo altri componenti sempre fra i monaci segusini o come abati della vicina abbazia di Novalesa (si vedano, a questo proposito, i documenti conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Susa, fondi *Archivio Storico Capitolare e Archivio Storico Vescovile*).

⁵ CASTAGNO, *Notizie*, pp. 18-20.

⁶ *Ivi*, p. 18.

⁷ Nel fondo *Provana* dell'Archivio dell'Opera Pia Barolo si trovano alcuni documenti riflettenti i rapporti tra tale famiglia e gli Acaia e i Savoia nel periodo bellico. In particolare si vedano il m. XII, fasc. 4, e il m. XVI, fasc. 2, concernenti la richiesta di conferma di privilegi e immunità sporta ad Amedeo VI di Savoia nel 1360; il m. XIV, fasc. 6

Nel 1364 un altro conflitto coinvolse gli Acaia - questa volta contro il marchesato di Saluzzo - e i Provana, schierati a favore di quest'ultimo. La reazione di Giacomo d'Acaia non si fece attendere: l'anno successivo invase il feudo di Pianezza e nel 1366 lo concesse al fratello Aimone⁸, che nel 1372, tre anni dopo la risoluzione del conflitto, lo rivendette nuovamente alla famiglia Provana⁹.

Dopo questi anni burrascosi l'espansione della casata non conobbe più tregua: fedelmente accanto ai Savoia, essa ottenne in feudo vasti territori situati nel circondario torinese, permettendo uno stabile radicamento sul territorio e un rapporto privilegiato con i sovrani, che ricompensarono i servizi politico-militari dei suoi membri con onorificenze cavalleresche, franchigie e incarichi di altissimo livello nell'amministrazione dello Stato.

Le carte del fondo *Provana* dell'archivio dell'Opera Pia Barolo ci consentono di seguire le vicende della famiglia seguendone in particolare i rami di Leinì e di Pianezza, Druento e Rubbianetta. Il documento più antico, datato 1263¹⁰, riguarda proprio l'edificazione del borgo di Druento, fondato dai signori di Rubbianetta, gli Ainardi, in luogo di quest'ultimo, minacciato dalle piene del torrente Ceronda; esso fu poi venduto ai Provana di Carignano nel 1343¹¹, che lo conservarono, grazie a ripetute conferme, fino al secolo XVIII¹², quando passò in eredità alla famiglia Falletti, che nel 1729 chiese la ridefinizione dei limiti e della consistenza del territorio di Rubbianetta ai fini della separazione del suo territorio da quelli di Druento e Pianezza¹³.

Anche per quanto riguarda la linea di Leinì i documenti risalgono al Medioevo: in questo caso il documento più antico è datato 1331 e riguarda la sentenza nella lite fra Giacomo e Franceschino Provana, già citati come signori del luogo, e la Comunità in merito alla costruzione della cinta muraria intorno al borgo¹⁴. A Leinì i Provana amministrarono anche la cura della cappella gentilizia di San Nicola, assegnata loro dal vescovo di Torino Guido Canale fin dal 1339¹⁵, e si distinsero per varie opere di mecenatismo¹⁶.

La descrizione del fondo *Provana* non si esaurisce in queste poche note: esso comprende anche atti di lite, consegnamenti, contratti di acquisto e vendita del patrimonio immobiliare e atti relativi alla sua gestione, istrumenti di dote. Questi ultimi attestano l'accorta politica matrimoniale condotta dai diversi rami familiari, soprattutto nei casi in cui si verificava la mancanza di discendenti diretti e veniva compromessa la successione. Un caso esemplare è quello dell'adozione di Carlo Provana di Leinì da parte di Giovanni

(1361), con cui i Provana, signori di Druento, rendono omaggio al medesimo conte, i documenti in m. XVI, fasc. 3-4 (1363), riguardanti invece la concessione di privilegi da parte di Giacomo di Savoia Acaia.

⁸ Archivio dell'Opera Pia Barolo, fondo *Provana*, m. XIV, fasc. 7.

⁹ Ivi, m. II, fasc. 2.

¹⁰ Ivi, m. XII, fasc. 1.

¹¹ Ivi, m. XIV, fasc. 4. Il documento, datato 14 maggio 1344, riguarda l'investitura da parte di Giacomo di Savoia Acaia del feudo di Druento e Rubbianetta acquistato da Pietro de Broxulo con atto del 18 agosto 1343.

¹² Ivi, m. II, fasc. 4, 1377-1378: Amedeo VI di Savoia e Aimone di Savoia Acaia confermano la vendita del feudo di Pianezza fatta il 12 ottobre 1372 da quest'ultimo ad Aimerotto, Guglielmo e Giovannino Provana; m. XIV, fasc. 8 (conferma di Amedeo d'Acaia, 1389); m. XIV, fasc. 10, 14, 18, 19, 21 (conferme di Amedeo VIII, 1397, 1408, 1414, 1418, 1435); m. XIV, fasc. 11 (conferma di Amedeo d'Acaia, 1398); m. XV, fasc. 2, 3, 5 (conferme di Ludovico di Savoia, 1441, 1450); m. XV, fasc. 8-9 (conferme di Amedeo IX, 1465, 1468); m. XV, fasc. 10 (conferma di Violante di Savoia, 1472); m. XV, fasc. 25 (conferma di Carlo Emanuele II, 1642); m. XV, fasc. 20 (conferma del re di Francia Francesco I, 1540); m. XV, fasc. 24 (ratifica dell'investitura di Emanuele Filiberto, 1569); m. XV, fasc. 25 (conferma di Carlo Emanuele II, 1642). Secondo quanto riporta il Castagno la linea si estinse nel 1727 (CASTAGNO, *Notizie*, p. 30).

¹³ Archivio dell'Opera Pia Barolo, fondo *Provana*, m. di addizione 64, fasc. 8.

¹⁴ Ivi, m. XVIII, fasc. 1 (in copia del 1728).

¹⁵ Ivi, m. XXI, fasc. 5 (in copia del sec. XVII).

¹⁶ CASTAGNO, *Notizie*, p. 32.

Francesco di Druento, con assegnazione, alla sua morte, dei feudi di Pianezza, Druento e Rubbianetta, stipulato nel 1573¹⁷ e ratificato nel 1580 da Carlo Emanuele I¹⁸.

Prima di concludere, segnaliamo ancora la presenza di due documenti caratteristici, sia per il contenuto sia per i caratteri estrinseci. Si tratta di due esemplari di un diploma emanato nel 1557 dal re di Polonia Sigismondo III, con il quale concedette a Traiano e Prospero Provana del Sabbione alcuni privilegi, fra cui quello di aggiungere alle proprie armi l'aquila bianca armata d'oro¹⁹. Entrambi i documenti, uno dei quali redatto in forma più solenne, riportano al centro lo stemma Provana a colori²⁰ e attestano l'attività diplomatica e politica svolta dalla famiglia a livello internazionale.

¹⁷ Archivio dell'Opera Pia Barolo, fondo *Provana*, m. XIX, fasc. 11.

¹⁸ Ivi, m. XIII, fasc. 12.

¹⁹ Ivi, m. XVI, fasc. 17.

²⁰ Riguardo allo stemma di casa Provana si veda CASTAGNO, *Notizie*, pp. 9-10.

La proposta di riordino

Nel 2007 l'Opera Barolo ha deciso di porre mano al proprio Archivio Storico, per andare incontro alle esigenze degli studiosi e degli studenti che ne richiedono la consultazione. Si tratta, in effetti, di uno degli archivi privati più importanti presenti sul territorio piemontese, tanto che l'iniziativa ha coinvolto sia la Regione Piemonte, sia l'Università degli Studi di Torino, entrambe interessate a divulgare, in un'ottica di accessibilità e di sicurezza, queste preziose carte. Il progetto prevede anche la partecipazione della Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, imprescindibile partner per la consulenza tecnica, e della Compagnia di San Paolo, con la quale è già in atto un più ampio intervento di finanziamento mirato al restauro di sei sale al piano nobile di Palazzo Barolo e alla pubblicazione di una collana di volumi, uno dei quali dedicato all'Archivio Storico.

L'attuale intervento archivistico prevede la schedatura, il riordino e l'inventariazione di tutto il patrimonio dell'Opera Barolo, ma attualmente, come si è precisato nel precedente paragrafo, il lavoro è stato avviato sul fondo antico già oggetto del riordino del 1906. La procedura adottata prevede distinte fasi operative: innanzitutto si è proceduto ad una ricognizione dello stato fisico della documentazione, in buona parte pergameneacea, che ha dato buoni esiti generali. E' stata solo richiesta una generale spolveratura, affidata ad una ditta specializzata, per eliminare la polvere in eccesso penetrata nelle cartelle aperte.

Si è poi avviata la schedatura delle singole unità archivistiche. Tale operazione, estremamente analitica, è ancora in corso (si è concluso l'esame delle carte della famiglia Provana e sono attualmente in esame quelle dei Vasco) e consente la descrizione a livello di singolo documento o insieme di documenti conservati nei fascicoli creati dal marchese Berzetti. Essa è condotta mediante un apposito programma informatico, "Guarini Archivi", fornito dalla Regione Piemonte. Tale programma, suddiviso in campi molto analitici, prevede non solo, come già detto, la descrizione del contenuto del documento (registro), ma anche l'indicazione della datazione cronica e topica, la collocazione fisica, brevi note di commento a carattere storico, le eventuali lacune cronologiche o la datazione presunta, lo stato di conservazione, importante ai fini della pianificazione di un eventuale restauro delle carte deteriorate.

Durante tale fase si è mantenuta la struttura inventariale data ai documenti dal marchese Berzetti, intervenendo solo sui registi, spesso troppo sintetici o imprecisi, e sulla datazione delle carte, anch'essa talora inesatta. In taluni casi è stato necessario smembrare i fascicoli perché erano stati accorpate documenti relativi ad argomenti diversi, per cui si è segnalata la collocazione originaria delle carte e se ne sono creati di nuovi.

Parallelamente alla schedatura informatizzata sono state avviate altre due importanti fasi: la stesura dell'albero genealogico della famiglia produttrice delle carte (nel caso specifico i Provana) e l'indicizzazione dei nomi di persona, luogo e argomento.

La ricerca genealogica si è rivelata fin da subito una esigenza imprescindibile per la comprensione degli atti, in quanto la ricorrenza del medesimo patronimico in generazioni parallele o immediatamente successive l'una all'altra può determinare confusioni di interpretazione del contenuto stesso del documento. Non solo: spesso i documenti riportano come autori un elenco di nomi senza specificare i rapporti di parentela intercorrenti tra di essi, per cui si rischia di scambiare per consanguinei personaggi appartenenti a rami familiari diversi. Si è trattato di un lavoro talora molto complesso e delicato, che ha richiesto molto tempo e che in certi casi ha dato esiti dubbi (sempre segnalati nel contenuto dei singoli documenti) perché le indicazioni tratte dalle carte medesime erano lacunose o in contrasto con le genealogie utilizzate come modello²¹. L'esito finale è un albero genealogico che, a partire dal capostipite Oberto Provana di Carignano,

²¹ L'albero genealogico principale è stato steso sulla base del testo di CASTAGNO, *Notizie*, integrato con i dati tratti dalla documentazione medesima (ad esempio gli alberi genealogici allegati alle liti).

vissuto nel secolo XIII, segue per diciotto generazioni le vicende della famiglia, fino all'estinzione dei suoi rami principali nel secolo XVIII.

L'indicizzazione dei nomi, dei luoghi e degli argomenti è compresa nelle funzioni del programma "Guarini Archivi", per cui ad ogni scheda prodotta sono state associate una media di dieci voci d'indice suddivise nelle categorie suddette. La rielaborazione informatica di tali dati consente la predisposizione di un indice analitico e di indici tematici già consultabile a video e che correderanno l'inventario a stampa definitivo agevolandone la consultazione.

Completata la fase di schedatura si è proceduto alla sua rielaborazione ai fini della predisposizione del riordino, per il momento virtuale, delle carte. Si tratta di una operazione delicata, concordata con la Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, in particolare con il funzionario preposto, il dottor Diego Robotti, e con il direttore dell'Archivio di Stato di Torino, il dottor Marco Carassi. Il primo esito della ricognizione ha evidenziato che la struttura pensata dal marchese Berzetti rispondeva ai criteri archivistici dell'inizio del secolo scorso, ma non è più corrispondente a quelli attuali, improntati al cosiddetto "respect des fonds", cioè alla ricostruzione scientifica e oggettiva della struttura originaria dell'archivio. "Guarini-Archivi" risponde agli standard internazionali di descrizione archivistica, ISAD (G) e ISAAR (CPF), elaborate dal Consiglio Internazionale degli Archivi negli anni Novanta "per permettere ad una comunità di uniformare il proprio comportamento attraverso pratiche comuni che permettono di raggiungere fini identici od omogenei, o almeno confrontabili"²².

Le "categorie" individuate nel 1906 rispondono ad un criterio di suddivisione per argomenti della documentazione, che spesso non ne riflette i reali contenuti o separa documenti complementari o addirittura prodotti in più esemplari; la mancanza di segnature archivistiche originali, d'altra parte, non ha consentito di determinare con esattezza l'organizzazione primitiva del fondo. Si è, pertanto, preferito evitare di costringere le carte ad una sistemazione studiata a tavolino, proponendo di operare un puro ordinamento cronologico, in quanto è parso più rispettoso dell'originaria struttura delle carte, che presumibilmente non erano mai state inventariate. L'esito di tale lavoro, per ora solo condotto su supporto informatico, ha già consentito di ritrovare i legami fra alcuni documenti che erano stati collocati in categorie diverse e che potranno trovare posto in un medesimo fascicolo o in fascicoli complementari. La memoria della collocazione originaria del 1906 è stata comunque mantenuta grazie alla compilazione di un apposito campo, mentre gli indici per argomento costituiranno il supporto per le eventuali ricerche a tema. Qualora tale criterio si rivelasse scientificamente corretto, sarà applicato all'intero archivio, ma la decisione finale potrà essere presa solo al termine delle operazioni di schedatura di tutto il materiale.

Al riordino virtuale della documentazione seguirà quello fisico: le carte saranno condizionate in nuovi fascicoli e nuove cartelle, sulle quali saranno apposte le segnature idonee per l'individuazione e la presa del materiale. Sarà poi predisposto un inventario analitico, redatto sia su supporto informatico, sia su supporto cartaceo, corredato di introduzioni a carattere storico e archivistico e degli indici analitici e per argomento.

Per volere dell'Opera sarà condotta un'ulteriore operazione sui documenti che renderà ancora più agevole e sicura la loro consultazione: è prevista, infatti, la digitalizzazione di circa il 75% delle carte, pari a circa seimila riprese. In tal modo tutte le carte più interessanti dal punto di vista storico, diplomatico o calligrafico potranno essere esaminate anche direttamente a video, utilizzando eventuali programmi specifici.

²² D. BRUNETTI, *La gestione informatica del protocollo, dei documenti e degli archivi*, Sant'Arcangelo di Romagna 2005, p. 139.

2. L'Archivio storico dell'Opera Pia Barolo (1864-1992)

La costituzione dell'Opera Pia Barolo, avvenuta nel 1864, segna il termine di cesura tra il fondo antico delle Famiglie, riconducibile al periodo in cui erano in vita i marchesi e l'amministrazione dei loro beni dipendeva direttamente da essi, e quello della gestione delle Opere da parte dell'ente voluto dalla marchesa Giulia.

Lo stato attuale dell'archivio e il progetto di riordino

Le carte che documentano tali attività misurano complessivamente circa 150 metri lineari e giungono fino al 1992, anno in cui l'Opera Pia cessa di essere una IPAB per diventare un Ente Morale. Attualmente esse sono conservate in locali dedicati al deposito, all'interno di armadi lignei o metallici chiusi, sistemate ordinatamente in faldoni e fascicoli da personale volontario incaricato dall'Opera Barolo. Si tratta di materiale di estremo interesse, costituito da pratiche amministrative relative alla gestione delle Opere istituite dai marchesi Falletti o in età successiva, oltre a splendidi cabrei, disegni (tra i quali si segnalano quelli progettuali della chiesa di Santa Giulia di Torino, voluta dalla marchesa, riportanti talora le sue annotazioni e modifiche autografe), lastre e fotografie databili dalla seconda metà dell'Ottocento.

L'analisi condotta su campioni della documentazione ha rivelato che probabilmente essa fin dalla sua produzione non è mai stata oggetto di archiviazione, ma sarà cura degli archivisti ricercare eventuali segnature originarie e tracce di precedenti interventi di riordino.

Il lavoro che ci si propone di eseguire è innanzitutto quello di ricondurre ogni pratica (o documento sciolto) al suo Ente produttore e di ricreare, all'interno di ciascun archivio così costituito, le serie documentarie riflettenti le attività svolte da esso.

Le fasi e i criteri di lavoro saranno i medesimi descritti nel paragrafo precedente relativo alla proposta di riordino dell'archivio storico della Famiglia Barolo, tenendo conto tuttavia che la documentazione sulla quale si interverrà non è antica quanto la precedente e che le unità archivistiche saranno costituite, più che da singoli documenti, da pratiche più complesse.

Le operazioni di schedatura, riordino e inventariazione saranno sempre coordinate dalla Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, con la quale saranno concordati i criteri di riordino e di stesura dell'inventario. Quest'ultimo sarà dotato, come il precedente, delle indispensabili note storiche e metodologiche, nonché degli indici tematici per agevolare la ricerca e la consultazione da parte degli studiosi.